

Ricordi di un paese.

Sant'Ambrogio dal 1914 al 1950

Queste brevi note di vita vissuta a Sant'Ambrogio, di Luigi Giuliano, risalgono al 3 marzo 2003 e sono state rinvenute nell'archivio privato di Teresa Actis Grosso Ponzetto. È un piccolo frammento di storia locale, per alcuni utile a ricordare persone e luoghi; per i più giovani è necessario per tramandare la memoria e le abitudini di un tempo passato.

Chi erano e cosa facevano gli artigiani attivi a Sant'Ambrogio nel XX secolo?

In un angolo della piazza si fermava lo *stagnino* e, dopo aver richiamato l'attenzione degli abitanti, si metteva a stagnare e lucidare, con lo stagno fuso e un batuffolo di cotone, il pentolame di rame della cucina, le padelle di ferro, i cucchiai e le forchette che ogni donna portava ad aggiustare.

Agli angoli delle vie il *sediaio* (il “*cadregbè*”) con pochi attrezzi e qualche pezzo di legno costruiva una sedia e poi la impagliava.

Gli *zoccolai* (“*suculè*”) (ricordo i nomi di Strenda e Meaglia) facevano gli zoccoli per gli uomini e le zoccolette per le donne, con una bella e solida base di legno.

I *calzolari* (ricordo i nomi di Clemente e Maffeo) confezionavano e vendevano le scarpe cucite a mano con filo di canapa ricoperto di pece.

Il *vetraio* (di nome Morellato) portava sulle spalle un telaio di legno a forma di zaino e dentro teneva i vetri, e gridava “*vetriè... vetriè*” per essere chiamato a sostituire i vetri rotti e a portare via i frantumi.

Ignazio Geninatti era il *ferramenta* e veniva detto il “*broca*”. Faceva i chiodi a mano alla forgia, anche per gli scarponi da montagna. Si conserva ancora la pietra su cui dava forma ai chiodi incandescenti che batteva e ribatteva.



Si giocava ai soldati, a mosca cieca, alla cavallina lunga: uno si curvava e l'altro saltava in lungo. Si faceva una corsa a piedi detta "la corsa a tre gambe" perché due ragazzi con le gambe legate insieme, uno alla destra e l'altro alla sinistra, si tenevano per la spalla e procedevano saltando. Un altro gioco era quello di tenere le mani legate dietro la schiena mentre con i denti si doveva prendere una moneta attaccata ad una padella oppure prendere con la bocca un limone che galleggiava in un mastello pieno d'acqua.

L'*oratorio delle ragazze* era tenuto dalle suore di Maria Ausiliatrice. Alla domenica, dopo pranzo, uscivano per andare alla benedizione e formavano una lunga fila. A quei tempi gli oratori erano frequentati da molti giovani che usavano mettere in scena piccoli spettacoli teatrali.

La vecchia *casa parrocchiale* si trovava in piazza IV Novembre ed era confinante con la torre comunale e via Umberto I di fronte alla fontana. La casa fu poi abbattuta per fare posto alla piazza.

Ai miei tempi non c'era il centro sportivo. Praticavamo lo *slittino*, che era formato da due assicelle arrotondate da una parte con sopra, poste trasversalmente, altre assi inchiodate. Sotto lo slittino si fissavano due lamierini di ferro. Una volta seduti, con due picchetti in mano, ci si spingeva in avanti. Il campo invernale di discesa era il "*pra d'la cura*". Si partiva dai piedi della "*rocca del prevost*" fino al rio sottostante: si scivolava anche dalle ghiacciaie "dell'ora".

Si fabbricavano a mano gli "*ski*" come si chiamavano all'epoca. Serviva un grosso ramo di frassino curvo ad una estremità, da questo si ricavano due assicelle adatte all'uso. Venivano piallate, levigate e arrotondate fino a dar loro la forma giusta. Nella parte inferiore si ricavava una scanalatura mezza tonda mentre sulla parte superiore si applicava una staffa a forma di U con due feritoie nelle quali passavano le cinghie per fermare gli scarponi. Si andava a sciare a S. Pietro e al colle Braida.

D'estate andavamo a fare i *bagni* nella Dora.

Per qualche anno si saliva in moto su per la mulattiera fino a S. Pietro dove esistevano due alberghi uno "Il Perotto" e l'altro... non ricordo il nome.

Negli anni 1924-28 si svolgeva una corsa delle moto che si correva in tre giri: Torino-Sestriere-Pinerolo-Torino. A quei tempi la circonvallazione di corso Moncenisio non esisteva ancora e quindi la corsa passava per il centro del paese. Continuando per l'attuale via Susa, dopo qualche centinaio di metri si arrivava ad una stretta curva quasi in territorio di campagna chiamata "giro dell'ora". I concorrenti quando affrontavano la curva davano spettacolo e brivido a tutti i Santambrogesi che guardavano interessati.